

**SENATO DELLA REPUBBLICA
----- XVI LEGISLATURA -----**

**602^a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO**

**MERCOLEDÌ 14 SETTEMBRE 2011
(Antimeridiana)**

FINOCCHIARO (*PD*). Signor Presidente, se il Senato votasse favorevolmente la partecipazione al giudizio per il conflitto di attribuzione credo commetterebbe un abuso, e voglio essere molto chiara sul fatto che questo abuso non verrebbe commesso anche in nome del Gruppo del Partito Democratico. Ne spiego il motivo.

Ho sentito fare molte considerazioni in quest'Aula, anche dal senatore Balboni, il quale, ovviamente affannosamente, ha dovuto rintracciare, essendo troppo professionale e serio per non sapere quale sia la difficoltà, le ragioni per le quali il Senato dovrebbe associarsi a questo conflitto di attribuzione. Ho sentito poi l'intervento del senatore Mazzatorta, e mi sembra che tutti gli interventi finora svolti girino intorno ad una questione inequivoca dal momento in cui, nel 1989, l'articolo 96 della Costituzione è stato riformato. L'articolo 96 della Costituzione dice che i Ministri e il Presidente del Consiglio dei ministri sono sottoposti alla giurisdizione ordinaria, e la legge costituzionale, che attua la previsione costituzionale, dice che la Camera di appartenenza - esclusivamente la Camera di appartenenza - interviene e può negare l'autorizzazione a procedere - e peraltro può farlo a maggioranza assoluta - esclusivamente nel caso in cui ritenga sussistano due scriminanti, che sono di natura squisitamente politica: l'essere cioè il fatto reato commesso nell'esercizio di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante o per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione. Il fatto è reato ma viene scriminato da queste due ragioni, che sono due vere e proprie scriminanti di natura e di rilievo politico-costituzionale.

Tutto il resto del procedimento, dall'individuazione del fatto ascritto come reato ministeriale in poi, è materia che appartiene alla giurisdizione ordinaria e viene regolata anche nella relazione tra il cosiddetto impropriamente tribunale dei Ministri, composto da giudici ordinari, e il procuratore della Repubblica, ed eventualmente il GIP, dalle regole ordinarie del codice di procedura penale in materia di competenza. Ripeto, in materia di competenza.

La inscrivibilità di un fatto nell'ambito dei reati ministeriali o meno appartiene integralmente al procuratore della Repubblica che riceve l'atto, e lo fa sulla base di una giurisprudenza consolidatissima, oltre che della lettera della Costituzione. Esiste una bella differenza, senatore Mazzatorta, non fumosa - biblioteche sono dedicate al tema - fra un fatto commesso nella qualità e un fatto commesso nell'esercizio delle funzioni. È sulla base di questo criterio di orientamento, della molteplicità delle fonti giurisprudenziali e normative che disciplinano detta differenza, che la magistratura si muove. Se il tribunale dei Ministri ritiene che invece sia competenza propria, promuove un conflitto di competenza. Il conflitto di attribuzione è del tutto destituito di fondamento. Questo è quanto penso. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Noi ci associamo - come si suole dire - ad una causa persa. Questo non giova al Senato, ma soprattutto - lasciatemelo dire - siamo Camera del tutto estranea, perché la competenza è comunque della Camera dei deputati, e la discussione e la decisione sono esclusivamente - perdonatemi la volgarità - una "marchetta" nei confronti del Presidente del Consiglio: un ulteriore espediente per allontanare il tempo in cui dovrà rispondere al suo giudice *(Applausi dal Gruppo PD)*. Ritardo che gli è congeniale, ma poiché è tanto affezionato all'idea della libertà personale (così tanto e così spesso la invoca) dovrebbe da teste andare a rendere la propria testimonianza, perché ogni ora di remora è un'ora in più di restrizione per la libertà personale di due persone che in questo momento sono in carcerazione preventiva in quanto imputati di un reato di cui il Presidente del Consiglio è parte offesa.

Allora finiamolo, smontiamolo questo castello di imprecisioni, di fumisterie e di forzature, perché in tutto questo chi ci perde è l'istituzione che in questo momento noi, per caso, rappresentiamo: è la sua dignità, la sua autorevolezza, il suo rango, il suo rango nell'ordinamento.

Non è quindi per ragioni di avversione politica: è per ragioni che tentano di restaurare la dignità del lavoro che facciamo e il prestigio di questo ramo del Parlamento che noi voteremo assolutamente no al fatto che il Senato si associ al conflitto di attribuzione. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV)*.